

ALLEVAMENTO E SELEZIONE DELLA CAPRA CASHMERE IN ITALIA. PERCHÈ LA CAPRA CASHMERE IN MONTAGNA?

Kravis N.

Allevatrice, Veterinario Libera Professionista,
Presidente ASSOCIAZIONE CAPRA CASHMERE ITALIANA

Riassunto

La Capra Cashmere Goat, grazie alla sua morfologia e gestione estensiva, è la specie più idonea al bonifico terreni in montagna, con conseguente livello superiore dello stato di benessere.

Abstract

Cashmere goat breeding and selection in Italy. Why Cashmere goat in mountain? - The Cashmere Goat, thanks to its morphology is the animal most suitable for reclaiming and maintaining mountainous terrain.

Premessa

Tra le principali minacce che le regioni di montagna dei paesi industrializzati si trovano oggi ad affrontare, l'abbandono della terra è forse la più significativa. L'abbandono è essenzialmente causato da fenomeni di marginalizzazione ed è strettamente associato ad altri importanti processi, quali lo spopolamento e il declino dell'agricoltura di montagna. La conseguenza più evidente e clamorosa dei processi in atto è il fenomeno dell'avanzamento del bosco. Tale processo – ampiamente sottostimato o persino ignorato nell'ambito del dibattito scientifico e politico italiano – costituisce in realtà uno dei principali cambiamenti di uso del suolo verificatisi negli ultimi decenni, oltre che una delle più radicali e impattanti trasformazioni del paesaggio che hanno interessato il territorio nazionale italiano. Tuttavia le problematiche relative al sotto-utilizzo e l'abbandono della terra non interessano soltanto le regioni economicamente depresse, ma anche i centri turistici o industriali, poiché in questi casi soltanto determinate aree vengono destinate ad usi del suolo intensivi, mentre il restante territorio rimane virtualmente inutilizzato, andando così incontro a processi di degrado.

Considerando in particolare il caso italiano, è opportuno notare come a scala nazionale l'abbandono dei terreni agrari e la conseguente espansione delle aree boschive rappresentino, da un punto di vista quantitativo, il cambiamento di uso del suolo più rilevante che abbia avuto luogo in Italia negli ultimi 60 anni.

Laddove invece si verifica un abbandono delle attività zootecniche estensive, hanno luogo radicali e spesso irreversibili trasformazioni del territorio, via via che aree un tempo coltivate si trasformano in foreste attraverso il processo di successione secondaria e l'invasione dei terreni agrari da parte di formazioni arbustive ed arboree.

Attualmente circa il 36% del territorio europeo (Russia esclusa) è coperto da “foreste ed altre. Nonostante tale processo fosse già evidente negli anni '50 e '60, negli ultimi decenni si è potuto assistere ad un drastico aumento del tasso di abbandono, a seguito di un ulteriore forte declino dell'agricoltura di montagna. I risultati di un tale incremento si manifesteranno in tutta la loro drammaticità nell'immediato futuro, ponendo seri problemi alla sostenibilità dei territori di montagna. Da non sottovalutare il fatto che i cambiamenti climatiche che influiscono l'economia della montagna (la diminuzione di neve): là dove non si potrà più sciare si dovranno sfruttare i terreni con delle altre attività (trekking, sentieri, attività didattica, ...).

Durante il processo di successione secondaria che segue l'abbandono dei terreni agrari, le specie ecologicamente più specializzate infatti tendono a scomparire in favore di specie più competitive e di minor valore. Dopo la cessazione di qualsiasi tipo di gestione del territorio – dalla coltivazione del terreno al taglio e la raccolta della legna, dal pascolo all'utilizzo del fuoco in condizioni controllate – erbe selvatiche alte ed aggressive progressivamente prendono il posto delle erbe più basse, e una boscaglia informe, povera di specie e altamente infiammabile, si instaura in quelli che un tempo erano boschi e praterie coltivati.

La Capra Cashmere – La Soluzione Sostenibile

Una macchina da riciclaggio, autoalimentata, a tecnologia avanzata: un de-cespugliatore silenzioso senza benzina e senza pezzi di ricambio.

La Capra Cashmere è selezionata soprattutto per sopravvivere nell'estrema variabilità ambientale e climatica della montagna, protetta anche in condizioni di freddo rigore dalle straordinarie proprietà di isolamento termico ed incomprimibile morbidezza del sottovello: il Cashmere. E' la capra che più si avvicina allo stato selvatico della specie e la sua gestione e allevamento è quantomai semplice, ma soprattutto sostenibile.

Gestione

Là dove il trend dell'abbandono della attività zootecniche significa mancanza di operai agricoli, il minimo di mano d'opera richiesta dall'allevamento Cashmere fa sì che si possano allevare benissimo anche 'part time', integrando altre attività agricole e non. Lo stretto necessario in termini di strutture per la stabulazione e la lunghissima stagione di pascolo estensivo significa che la Cashmere si può allevare dove altre specie non possano essere utilizzati.

Le Cashmeres non sono da allevare in stalla in quanto non vengono munte, e devono essere libere di pascolare all'aperto dalla primavera presto fino all'autunno inoltrato. L'unico intervento – la pettinatura della fibra in primavera – viene fatto in un periodo molto limitato, con delle attrezzature molto semplici alla portata di tutti

Alimentazione e biodiversità

Adatta specificamente ai terreni poveri, dove graminacee e leguminose sono scarse o inaccessibili per la maggior parte dell'anno, predilige le piante infestanti a basso fusto: Rovo, Rosa canina, Prunolo, Ginepro, Biancospino, Edera, Vitalba e Polloni basali. La Capra Cashmere "mangia il degrado" producendo valore aggiunto

L'utilizzo quasi esclusivo delle risorse foraggere spontanee significa minor mano d'opera, e basso consumo dei carburanti fossili per la preparazione di fieni o mangimi. Per lo stesso motivo la Cashmere svolge un ruolo positivo nell'ambito della salvaguardia e valorizzazione del territorio. Grazie al suo modo di brucare selettivamente soprattutto le piante infestanti, lasciando aumentare le piante più utili e fragili con conseguente aumento della diversità delle piante, degli insetti, degli uccelli, pesci e selvaggina, il ché significa ricupero di territori in modo assolutamente sostenibile senza l'utilizzo di prodotti chimici o carburanti non rigenerabili.

Antincendio e bonifica terreni abbandonati

Là dove le capre non riescono ad eliminare la vegetazione superflua, agiscono lo stesso: diradano e abbassano l'altezza della stessa, specificamente quella a media-alta portante, e in questo modo riescono a 'contenere' eventuali incendi, lo sviluppo di temperature altissime, abbassando la velocità del passaggio delle fiamme, e soprattutto interrompendo il 'passaggio' da una zona all'altra attraverso le piante cosiddette 'fire ladders'.

Le capre, libere di sfruttare le risorse spontanee, adottano strategie alimentari costanti e ben definite. Per esempio, l'azione di pascolo, durante l'estate, è indirizzata a tre essenze: Molinia, graminacea alta sino a 1,5 m e responsabile della formazione del "paglione" (materiale fortemente combustibile), betulla, pianta colonizzatrice, e ginestra, pianta che forma arbusteti densi e poveri di biodiversità. Lo studio più specifico sulla ginestra ha evidenziato come l'azione di contenimento da parte delle capre risulti efficace. In autunno e in primavera le capre consumano una grande quantità di castagne, risorsa abbondantemente disponibile, trascurando piante che, nel pregiudizio corrente, sono ritenute "a rischio" di danno. Nella realtà dei cedui di castagno degradati della Bassa Valle prove effettuate nel sottobosco e nello strato di vegetazione sino a 2 m dal suolo hanno provato come le capre possano asportare una significativa quantità di fitomassa (anche legnosa) operando quindi una efficace azione di pulizia soprattutto nei confronti del rovo che può consentire un risparmio notevole rispetto ad interventi meccanici.

Nella realtà dei pascoli alpini dell'Alta Valle dove, come in molte stazioni della montagna l'ontano alpino rappresenta l'essenza invasiva per eccellenza, in grado di sottrarre estese superfici al pascolo, le capre impiegate con sistema di pascolo confinato ed elevati carichi di pascolo si sono dimostrate in grado di ingerire elevate quantità di massa vegetale (foglie, gemme, rametti) di questa

essenza. Ciò ha dimostrato che la presenza di greggi caprini è importante per utilizzare in modo sinergico le diverse risorse foraggiere disponibili in alpeggio quale complemento agli interventi meccanici di controllo degli arbusti infestanti.

Diversificazione della produzione agricola

Oltre alle differenze notevoli nella gestione della Capra Cashmere, che in pratica è da considerare esclusivamente a stabulazione estensiva, il plus valore è chiaramente la produzione di fibra ad alto valore aggiunto con conseguente creazione di tutta una filiera di lavoro artigianale a filiera corta, tracciabile e sostenibile che crea a sua volta intorno non soltanto un prodotto ad alto valore aggiunto, ma tutta una serie di attività turistiche, agrituristiche e commerciali.

Si elencano qui una serie parziale di attività e produzioni che derivano dall'allevamento anche di un numero abbastanza limitato di animali, ma le possibilità sono illimitate:

- bonifico terreni – là dove non si possano o non si vogliono utilizzare mezzi meccanici o chimici,
- attività antincendio – anche nelle zone più anguste ed impervie,
- “Pet Therapy” – con adulti e bambini – specificamente idoneo l'utilizzo del maschio castrato,
- Trekking – capace di accompagnare in alta montagna l'escursionista, come animale da soma portando viveri/tende/zaini,
- attività didattica multiple,
- “Petting Farm” – attiro turistico per scuole, gruppi guidati, ecc.,
- artigianato – raccolta e filiera artigianale della fibra grezza: Pettinatura, cardatura, filatura, tessitura o lavorazione a maglia – tutte attività con valore sia artigianale che agrituristico che commerciale,
- capretto da carne,
- pellame.

Benessere

D'importanza sempre più significativa è il benessere animale, e qui dobbiamo sottolineare che per la loro natura le capre Cashmere sono gli animali da reddito più adatti all'allevamento estensivo, e dunque ad una nuova metodologia di gestione dell'allevamento puramente sostenibile.

Finché i nostri animali sono allevati per tutta la loro vita in stalla, alimentati con mangimi fabbricati e foraggi secchi, legati alla mangiatoia, o peggio, chiusi dentro le gabbie, non si può parlare né di benessere, né tanto meno di sostenibilità ambientale o economica. Sostenibilità e benessere animale vanno di pari passo. È il momento di prendere delle decisioni drastiche sulla gestione dei nostri animali, per motivi economici, per motivi politici e per motivi sociali, ma anche per motivi puramente pratici: un animale tenuto bene sta bene, rende di più, vive più a lungo. Il suo benessere non è un lusso, è un suo diritto.